

**Abstract:** *The Museo Nazionale del Palazzo di Venezia in Rome's collection of Chinese (and Japanese) applied artworks is constituted for the most part by the Ruffo di Motta Bagnara donation of 1919 and by the Tower Wurts bequest of 1933. In 20<sup>th</sup> century, save a few rare exceptions, almost all of the East Asian collection remained out of public view. Some selected items were exhibited on 2002. Only from the 2004 ten large display cases in the Passetto dei Cardinali were arranged with Chinese porcelain, Japanese porcelain and imitations, in addition to a two display cases with the 'Servizio dell'Ombrellino' and few other examples of porcelain produced in China for the East India Company. This contribution aims to offer a profile of this collection of Chinese artefacts (mainly porcelain, but not only) as part of a series of studies which have been ongoing for some time, and which strive to offer a more precise and informed appraisal of China in Rome.*

#### *La Cina a Roma*

L'arte cinese è ampiamente documentata nelle collezioni pubbliche della città di Roma. Un panorama pressoché completo è, ovviamente, conservato e studiato presso l'attuale Museo delle Civiltà, sia nelle collezioni del Museo d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci", già Museo Nazionale d'Arte Orientale,<sup>1</sup> sia in quelle del Museo Preistorico Etnologico "Luigi Pigorini";<sup>2</sup> testimonianze di rilevante interesse si trovano anche nel Museo Etnologico "Anima Mundi" dei Musei Vaticani (già Museo Missionario Etnologico),<sup>3</sup> e altre opere, o raccolte specifiche, sono anche collocate in diversi ambiti museali, sempre di grande rilievo, come è, ad esempio, il caso della raccolta di porcelane e di opere in pietre dure, presenti nella Pinacoteca Capitolina,<sup>4</sup> o dei prestigiosi pezzi della Collezione Gualino nel Palazzo Koch della Banca d'Italia.<sup>5</sup>


La scelta di focalizzare l'attenzione sulle testimonianze cinesi nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia nasce dalla considerazione che si tratta di una raccolta ampia e

articolata, ma, purtroppo, negletta, a causa di eventi storici che nello scorso secolo ne hanno impedito una vera e propria conoscenza ed apprezzamento. Chi scrive se ne è occupato, a cavallo tra XX e XXI secolo, inizialmente per motivi di schedatura scientifica (schede modello OA) di alcuni settori (porcellane nella quasi totalità, tessuti e una selezione di altri ambiti delle 'arti applicate'), e poi, nel tempo, di studio più generale sul corpus conservato presso il Museo. Con l'occasione di questa pubblicazione, prima di dare alle stampe questo testo, oltre a riesaminare i pezzi a tutt'oggi esposti al pubblico, sono state riviste le varie sale studio e i depositi per effettuare verifiche e riscontri, consultando nuovamente la precedente schedatura (solamente inventariale, a volte a firma di Ghidoli e/o Portoghesi) e accedendo nuovamente agli archivi fotografici (Archivio fotografico del Museo Nazionale del Palazzo di Venezia e Archivio fotografico dell'Istituto autonomo Vittoriano e Palazzo Venezia) per le schede fotografiche esistenti.

La natura della collezione composita e, pertanto, anche complessa, pur essendo principalmente focalizzata tra il tardo secolo XVI e il secolo XIX, non rappresenta il frutto della ricerca di un solo collezionista, attento ed accorto, magari guidato nelle sue selezioni e acquisti da un eccelso esperto dell'arte cinese, come è, ad esempio, il caso di Riccardo Gualino (1879-1964) e Osvald Sirén (1879-1966),<sup>6</sup> ma è bensì il frutto della confluenza, anche casuale, di intenti e modalità di recupero differenti di diverse personalità, secondo però 'un gusto comune' in Europa fino alla Grande Guerra (1914-1918), grande spartiacque nella storia e nella cultura dell'epoca.<sup>7</sup>

#### *La collezione dell'Asia Orientale nel Museo*

Il Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma,<sup>8</sup> in cui confluirono, tra il secondo e il quarto decennio del Novecento, numerose raccolte atte a formare un Museo ispirato



agli esempi del Victoria & Albert Museum di Londra e di altri simili musei europei,<sup>9</sup> accoglie una collezione di oggetti dell'arte dell'Asia Orientale (cinesi e giapponesi), in gran parte realizzati tra il XVIII e la fine del XIX secolo; la collezione non è mai stata integralmente esposta ed è stata solo in parte studiata.

In relazione alle complesse vicende legate alla fruibilità dei pezzi esposti nel Museo nel periodo fascista, al riallestimento successivo e alle innumerevoli problematiche sorte a partire dal dopoguerra fino alla fine del '900, la quasi totalità della collezione dell'Asia Orientale non era mai stata valorizzata appieno, nei diversi allestimenti museali, per tutto il XX secolo. La maggior parte dei pezzi è confluita nella Sala Studio delle porcellane orientali o nelle immediate vicinanze;<sup>10</sup> le lacche e le opere in metallo giapponesi sono collocate in altri locali attigui, mentre i tessuti sono tutti riuniti, per ragioni conservative, in apposite cassettiere e banconi nella Sala Studio dedicata a stoffe e tessuti.

Nel 1994 prendeva avvio un programma di rilevamento inventariale (promosso dall'allora Museo Nazionale d'Arte Orientale di concerto con il Museo del Palazzo di Venezia), per la redazione di trecento schede di oggetti estremo-orientali, come più sopra già ricordato.<sup>11</sup> Nel 2002 alcuni dei pezzi cinesi e giapponesi, vennero presentati per la prima volta al pubblico, in occasione della mostra *Il Museo nascosto. Opere dai depositi*, insieme ad altre testimonianze, di vari ambiti artistici.<sup>12</sup> La mostra rappresentò la prima occasione per proporre a un vasto pubblico almeno un selezionato gruppo di opere della Cina e del Giappone (fig. 1); poco tempo dopo, nel 2004, in occasione della VI settimana della Cultura, venne realizzato (sempre con la collaborazione di chi scrive), nel Passetto dei Cardinali, un allestimento 'temporaneo' di dieci grandi vetrine con porcellane cinesi (cinque vetrine),<sup>13</sup> giapponesi (quattro vetrine) ed imitazioni, principal-

mente *chinoiserie* (una vetrina).<sup>14</sup> Questa nuova sistemazione entrò, però poi, a far parte del percorso espositivo a tutti gli effetti, aggiungendosi alla vetrina, già da molto tempo esistente, destinata integralmente alla presentazione di una selezione del cosiddetto 'Servizio dell'Ombrellino' e a un'altra contenente già delle 'cineserie' o qualche altro esempio di porcellane prodotte in Cina per la Compagnia delle Indie.<sup>15</sup> D'altronde, proprio le porcellane cinesi, prodotte espressamente per la Compagnia delle Indie, sono state anche pubblicate nel volume inerente alla raccolta di quelle occidentali.<sup>16</sup> L'allestimento attuale è sostanzialmente invariato, salvo qualche spostamento di pezzi tra le diverse vetrine, come ho potuto verificare grazie a recenti ricognizioni presso il Museo nella primavera del 2021 (fig. 2).<sup>17</sup>

La ricca e importante collezione di arti applicate cinesi e giapponesi del Museo (principalmente composta da porcellane, ma anche da diversi altri esempi, come cristalli di rocca, tessuti, lacche, armature, avori, metalli ecc.) è formata principalmente dalla donazione Ruffo di Motta Bagnara, pervenuta nel 1919, e dal lascito Tower Wurts del 1933, a cui si aggiungono anche altre acquisizioni, limitate per quantità di oggetti, ma comunque di un certo interesse, per la qualità e per l'ampliamento del panorama delle produzioni artistiche cinesi documentate nel Museo.

La formazione e la composizione della collezione di opere giapponesi del lascito Tower Wurts, è stata oggetto di studio e di pubblicazione in diverse occasioni,<sup>18</sup> fino alle ricerche a livello generale sulla complessiva raccolta dei coniugi Wurts (compresa la sezione orientale), testimoniata in larga parte nella grande mostra *Voglia d'Italia. Il collezionismo internazionale nella Roma del Vittoriano* (2017-18).<sup>19</sup>

Nel complesso, si può affermare che le raccolte giapponesi del Museo, grazie agli studi specifici pubblicati e alla presentazione di alcuni pregevoli pezzi esposti in alcune

occasioni, sono, in qualche modo, più note, mentre minore attenzione è stata, invece, rivolta alla parte cinese della collezione, pur con l'eccezione, già ricordata, dell'esame riguardante i pezzi della cosiddetta Compagnia delle Indie. Questo contributo intende, pertanto, offrire un profilo della 'raccolta dei pezzi cinesi' (composta principalmente, ma non solo, dalle porcellane), nel solco di un processo di studi, da tempo in atto, per una maggiore, e più consapevole, conoscenza della 'Cina a Roma'.

*Le porcellane cinesi della Collezione Ruffo di Motta Bagnara*

Il nucleo di partenza della raccolta di opere cinesi è costituito dalla donazione della famiglia patrizia napoletana Ruffo di Motta Bagnara ed esattamente da parte di don Fabrizio Ruffo di Motta Bagnara (1843-1917), il quale aggiungeva ai principeschi titoli nobiliari anche quello di senatore del Regno d'Italia<sup>20</sup>. Nella raccolta Ruffo di Motta Bagnara, per quanto riguarda la Cina (ma anche il Giappone), ci sono solamente porcellane, che formano un piccolo gruppo nel migliaio e più di porcellane europee della ricca collezione di famiglia; si tratta di pezzi 'di rappresentanza' e non di una specifica collezione 'orientale'. Nella raccolta dei soli esemplari cinesi (ca. 300) spicca, anche per il numero di pezzi che lo compongono (ca. 270), il 'Servizio dell'Ombrellino', importante testimonianza dell'incontro tra il mondo occidentale e quello cinese, per il tramite della Compagnia delle Indie nel II quarto del XVIII secolo (fig. 3), eseguito nella tavolozza di tipo Imari cinese.<sup>21</sup> Sono però di grande rilievo anche le poche altre porcellane cinesi della cosiddetta 'famiglia rosa' (*yangcai* 洋彩, 'colori stranieri'),<sup>22</sup> una storia particolare è attestata da una superba (originariamente) *garniture de cheminée* del XVIII secolo, la quale era composta da tre vasi a balaustra con coperchio (un vaso è riprodotto in fig. 1) e due a tromba che,

malauguratamente, venne divisa in periodo fascista nel 1941 con un deposito esterno alla Prefettura di Forlì per due dei tre vasi a balaustra, di cui uno è ancora conservato in loco, mentre l'altro fu perduto in un periodo compreso tra il 1941/43 e il 1994, data della denuncia ufficiale di non rintracciabilità del vaso.<sup>23</sup> La conservazione di opere nei depositi esterni nella stessa città di Roma (Ministeri e altri Istituti, compreso l'attuale Museo delle Civiltà, ex MNAOr, già citato inizialmente) o altre istituzioni nel territorio nazionale (come la Prefettura di Forlì in questo caso), ma anche Ambasciate (come ad esempio a Parigi, Londra ecc.), è, purtroppo, difficoltosa e problematica. La raccolta Ruffo di Motta Bagnara contemplava, e sono tutt'ora conservati nel Museo, anche eccellenti esempi della cosiddetta "famiglia verde" (*yingcai* 硬彩, 'colori duri'; un piatto è sempre riconoscibile nella fig. 1).<sup>24</sup>

*Le testimonianze cinesi pervenute dalle raccolte dei coniugi Wurts*

A questo primo gruppo si devono, quindi, aggiungere le opere d'arte cinese della collezione dei coniugi Wurts: George Washington Wurts (1843-1928) e la sua seconda moglie Henriette Tower Wurts (1858-1933), alla quale spetta il lascito allo Stato Italiano nel 1933 dell'intero patrimonio delle collezioni di "curiosità ed opere d'arte", provenienti dalla loro dimora a Palazzo Antichi Mattei a Roma.<sup>25</sup> In effetti, come già accennato, la collezione di pezzi riferibili all'Asia Orientale è focalizzata principalmente sull'arte giapponese,<sup>26</sup> ma esempi di rilievo dell'arte cinese non mancano affatto: diverse porcellane, alcuni tessuti, intagli in cristallo di rocca ecc. Un'opera di grande interesse e bellezza, dopo il restauro effettuato a cura dello stesso Museo, è sicuramente l'armatura della dinastia Qing 清 (1644-1911), in seta, filo d'oro e placche in metallo ageminate in oro, della fine del XIX secolo, esposta per la prima volta al Complesso monumentale

San Michele a Ripa nel 2007.<sup>27</sup> Per quanto riguarda le porcellane cinesi Wurts, la gran parte dei piattini del XVIII secolo, prevalentemente, ma non solo, nella tavolozza Imari cinese – ma ci sono anche i cosiddetti bianco e blu (*qinghua* 青花), *famille rose* ecc. –, era disinvoltamente utilizzata nell'arredamento di casa Wurts (figg. 4 e 5).<sup>28</sup> Le porcellane di maggiori dimensioni sono pressappoco una cinquantina: ca. trenta esemplari della *famille rose*, una dozzina di notevoli bianco e blu,<sup>29</sup> sette bei vasi monocromi a fondo blu e oro sopra coperta (due grandi vasi panciuti 'a balaustra' di tipo *guan* 罐 e cinque vasi a sezione esagonale alla base), tipologia solitamente detta in Occidente 'blu Mazarin' (in cinese, *chuiqing* 吹青; presenti in parte sia nella fig. 1 sia nella fig. 2),<sup>30</sup> un vaso *rouleau* (in cinese *bangping* 棒瓶) con decoro 'nero a specchio' (*wujin* 烏金), ossia un monocromo nero (ottenuto da cobalto e manganese) decorato in oro sopra coperta (fig. 6), dei pezzi Imari cinese<sup>31</sup> e cinque galli *blanc de Chine*.<sup>32</sup> Alcune delle porcellane si trovano in depositi esterni.<sup>33</sup> I tessuti cinesi pervenuti dalla collezione Wurts si contano sulle dita di una mano, ma sono di grande bellezza; tra questi, fu possibile esporre per la mostra "Il Museo Nascosto" nel 2002 un pannello in seta con ricami, raffigurante simboli di buon augurio di fine XVIII-inizio XIX secolo (visibile nella fig. 1, ma riconoscibile anche nell'originaria collezione di 'Casa Wurts' nella fig. 5).<sup>34</sup> Interessante è poi la piccola collezione composta da una mezza dozzina di intagli in cristallo di rocca (*shuijing* 水晶) del XVIII secolo (un paio di esempi sono sempre presenti nella fig. 1);<sup>35</sup> si segnalano, infine, anche un piccolo vaso in giada, sempre dello stesso periodo, e un esiguo numero di pezzi in metallo, anche di ambito religioso buddhista, e qualche esempio di decoro in smalto cloisonné tra fine XVI e XIX secolo, tra cui spicca una piccola, ma pregevole tazza (fig. 7).<sup>36</sup>

*Ulteriori testimonianze pervenute al Museo nel XX secolo per la composizione dell'attuale collezione*

A questi due grandi nuclei si aggiungono alcune altre opere pervenute al Museo tramite altre acquisizioni. Dal lascito testamentario del 1929 del letterato Fausto Salvatore (1870-1929), si ricordano due statuine, realizzate nel XVIII secolo con diversi tipi di pietre dure, raffiguranti He Xiangtu 何仙姑 (l'unica figura femminile degli otto Immortali taoisti) e l'Immortale Zhongli Quan 鍾離權 (fig. 8).<sup>37</sup> C'è poi una bella coppia di vasi in smalti a rilievo della *famille rose*, nel tipo di decoro detto tradizionalmente *graviata*, con sigillo alla base dell'imperatore Qianlong 乾隆 (r. 1736-1795), che risulta acquisita come dono, risalente al 1933, dell'allora capo del governo, Benito Mussolini (1883-1945).<sup>38</sup> Si aggiunge, quindi, un ristretto numero di porcellane cinesi (sette pezzi in tutto), espressamente prodotte per l'esportazione da Canton nel XVIII secolo, e proveniente dal lascito di Ada Tophane Cardinale del 1937.<sup>39</sup> Nel 1956 è stato acquisito un vaso in grès invetriato del periodo Ming 明 (1368-1644), confiscato dall'Ufficio Esportazioni per tentata esportazione clandestina; si tratta di un cosiddetto *celadon* (un pezzo della manifattura di Longquan 龍泉 nello Zhejiang).<sup>40</sup>

Così composta, la collezione cinese del Museo, frutto dell'unione dei 'pezzi di rappresentanza' e di qualche esempio 'collezionistico' dei Ruffo di Motta Bagnara con l'eterogenea e, purtuttavia strabiliante, raccolta dei Wurts, insieme alle 'occasionali' addizioni da altre collezioni (formate però nello stesso periodo, a cavallo tra '800 e '900), conferma quella 'passione' per l'Oriente (in larga parte per il Giappone, ma anche per la Cina) che vedeva assidue le partecipazioni alle vendite all'asta e costante la frequentazione dei negozi specializzati nel commercio di oggetti orientali.<sup>41</sup> Si segnala, a tal proposito, che alcune porcellane (seppur giapponesi), provenienti tanto dalla collezione Ruffo di Motta

Bagnara quanto da quella Wurts, e qualche opera in metallo cinese (tra le pur poche dalla collezione Wurts) recano il bollino dello stesso negozio di Roma a via dei Condotti 17-19, dove molto probabilmente vennero acquistate: Janetti padre e figli.<sup>42</sup> La collezione cinese (ma, contestualmente, anche quella giapponese) del Museo rappresenta, pertanto, nella città di Roma la testimonianza di una continuità culturale e di un affinamento del gusto; si tratta di una modalità del conoscere, e dell'apprezzare, sia pure per certi aspetti in maniera casuale ed empirica, i 'segni' e il linguaggio artistico propriamente cinese (fig. 9), così come compiutamente si espresse in molte opere delle cosiddette Arti applicate, tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo.

\* Con gratitudine e stima a Donatella Mazzeo, già Soprintendente del Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci" di Roma, che mi ha sempre dimostrato fiducia e apprezzamento, assegnandomi proprio l'incarico di studiare e schedare scientificamente le porcellane e i tessuti del Museo Nazionale di Palazzo Venezia, di concerto con il Museo stesso nel 1994, non appena conseguita la Laurea presso Sapienza, Università di Roma.

## Bibliografia essenziale

Caterina, Lucia, "Dall'Oriente a Torino", in A. Griseri – G. Romano (a cura di), *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino*, Milano, Fabbri, 1986, pp. 340-435.

Caterina, Lucia (a cura di), *Il Museo Duca di Martina. La collezione orientale*, Napoli, Electa Napoli, 1999.

Failla, Donatella, "Il Vestiario in Cina e Giappone: fogge, forme e significati"; "Schede III sezione", in M.T. Lucidi (a cura di), *La seta e la sua via*, Roma, Edizioni De Luca, 1984, pp. 271-276; 277-282.

Fedi, Pierfrancesco, "La collezione orientale di porcellane di Cina e di Giapponi

e di intagli in pietre dure cinesi"; "Porcellane e ceramiche cinesi"; "Intagli cinesi in giada, pietre dure e corallo" "Compagnia delle Indie", in S. Guarino – A. D'Agliano (a cura di), *Pinacoteca Capitolina. Porcellane europee e orientali*, Milano, Electa, 2007, pp. 387-391; 393-445; 469-483; 484-485.

Morena, Francesco, *Dalle Indie orientali alla corte di Toscana. Collezioni di arte cinese e giapponese a Palazzo Pitti*, Firenze, Giunti, 2005.

Pinto, Sandra (a cura di), *Arte cinese in collezioni italiane di fine secolo*, Roma, Museo Nazionale d'Arte Orientale, 1985.

Toscano, Giuseppe Maria *Arte e cultura cinese*, Parma, Cassa di Risparmio di Parma, 1984.

Zenone Padula, Laura (a cura di), *Viaggio in Occidente. Porcellane orientali nelle Civiche collezioni genovesi*, Milano, Fabbri, 1992.

## Note

<sup>1</sup> Vedi almeno, Roberto Ciarla (a cura di), *Archeologia e Arte della Cina* (Roma, Artemide, 2010); Claudia Ramasso (a cura di), *Orienti. 7000 anni di arte asiatica del Museo delle Civiltà di Roma* (Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2018), schede e testi di Roberto Ciarla, Maria Luisa Giorgi e Marco Guglielminotti Trivel, pp. 127-151; Massimiliano A. Polichetti, Gabriella Manna (a cura di), *Guida breve al Museo d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"* (Roma, Gangemi, 2020), schede e testi di Roberto Ciarla e Maria Luisa Giorgi, pp. 34-40. Ringrazio Loretta Paderni, Delegato del Direttore Generale Musei (prof. Massimo Osanna) per il Museo delle Civiltà, in relazione a quest'ultima segnalazione.

<sup>2</sup> Vedi almeno, Loretta Paderni, "Gli oggetti cinesi della collezione Ros", in M. Breccia Fratadocchi, S. Buttò (a cura di), *Erbe e speciali. I laboratori della salute* (Roma, Aboca Museum Editore, 2007), pp. 172-173; Loretta Paderni, Maria Carlotta Romano, "Corno di rinoceronte intagliato lavorazione «Canton»", in *Tesori invisibili dai più grandi*

*musei italiani e capolavori recentemente recuperati dall'Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza*, (Roma, Gangemi, 2009), pp. 140-141; Loretta Paderni, "Virtual Collection of Masterpieces: il Museo Nazionale Preistorico Etnografico 'Luigi Pigorini'", in P. Fedi, C. Silvi Antonini *et al.* (a cura di), *Alla maniera di... Convegno in ricordo di Maria Teresa Lucidi* (Roma, Casa Editrice La Sapienza, 2010), pp. 645-662.

<sup>3</sup> Vedi almeno, Nadia Fiussello, "Collezioni Orientali", in N. Mapelli (a cura di), *Ethnos. Le Collezioni Etnologiche dei Musei Vaticani*, (Città del Vaticano, Musei Vaticani, 2012), pp. 226-389; Palace Museum, Vatican Museums (eds.), *Chuanxin zhimei. Fandigang Bowuguan cang Zhongguo wenwu jingcui 传心之美. 梵蒂冈博物馆藏中国文物精粹. Beauty Unites Us. Chinese Art from the Vatican Museums* (Beijing, The Forbidden City Publishing House, 2019), pp. 20-69, 98-111, 114-125, 128-157, 160-161, 166-197, 208-225; <https://catalogo.museivaticani.va/> (digitare "Cina"; ringrazio per l'indicazione Nadia Fiussello, specialista di Archeologia e Storia dell'arte dell'Asia, assistente alle Raccolte Etnologiche del Museo "Anima Mundi" di Città del Vaticano).

<sup>4</sup> Vedi Pierfrancesco Fedi, "La collezione orientale di porcellane di Cina e Giappone e di intagli in pietre dure cinesi"; "Porcellane e ceramiche cinesi"; "Intagli cinesi in giada, pietre dure e corallo", in S. Guarino, A. D'Agliano (a cura di), *Pinacoteca Capitolina. Porcellane europee e orientali* (Milano, Electa, 2007), pp. 387-391; 393-445; 469-485.

<sup>5</sup> Vedi Paola Mortari Vergara Caffarelli, "Arte cinese", in *Raccolte d'Arte a Palazzo Koch in Roma* (Milano, Electa, 1981), pp. 69-124; Augusta Monferini, "La collezione Gualino e le sue testimonianze presso la Banca d'Italia", in *L'arte a Palazzo Koch* (Roma-Milano, Banca d'Italia-Skira, 2006), pp. 10, 15-30 (solo immagini pp. 11-14, 31-35).

<sup>6</sup> Cfr. Antonella Perna, "Riccardo Gualino e Osvald Sirén: il collezionismo di arte orientale negli anni venti", in A. Bava,

G. Bertolino (a cura di), *I mondi di Riccardo Gualino collezionista e imprenditore* (Torino, Altemandi, 2019), pp. 197-203.

<sup>7</sup> Cfr., almeno in linea generale proprio sulla situazione romana, Andrea Bacchi, Giovanna Capitelli (a cura di), *Capitale e crocevia. Il mercato dell'arte nella Roma sabauda* (Cinisello Balsamo – Bologna, Silvana Editoriale – Fondazione Federico Zeri, 2020).

<sup>8</sup> Il Museo del Palazzo di Venezia fu Istituito con Decreto Luogotenenziale nel 1916, con "prima apertura" nel 1921. Sulle complesse vicende della gestazione, nascita e difficile 'vita pubblica' del Museo nei suoi primi decenni di attività, vedi Paola Nicita, "Il Museo negato. Palazzo Venezia 1916-1930", *Bollettino d'Arte*, LXXXV, 114 (2000), pp. 29-72; Maria Selene Sconci, "Il Museo Nazionale del Palazzo di Venezia e le collezioni d'arte del M.A.I.", in G. Borghini (a cura di), *Del M.A.I. Storia del Museo Artistico Industriale di Roma* (Roma, ICCD, 2005), pp. 145-163; Paola Nicita, *Musei e storia dell'arte a Roma. Palazzo Corsini, Palazzo Venezia, Castel Sant'Angelo e Palazzo Barberini tra XIX e XX secolo* (Roma, Campisano, 2009), pp. 308-326; Gianni Pittiglio, Carolina Vighiarolo, "Il Museo del Palazzo di Venezia: dalle mostre retrospettive di Castel Sant'Angelo ai nostri giorni", in L. Della Volpe (a cura di), *Tesori invisibili dai più grandi musei italiani* (Roma, Gangemi, 2009), pp. 28-31.

<sup>9</sup> Nicita, *Musei e storia dell'arte*, pp. 28-31.

<sup>10</sup> Cfr. Maria Selene Sconci, "I depositi-studio del Museo Nazionale del Palazzo di Venezia", *Bollettino d'Arte*, LXXVI, 70 (1991), pp. 155-164. Colgo qui l'occasione per ringraziare la dott.ssa Sconci per la sua disponibilità e i suoi consigli.

<sup>11</sup> Pierfrancesco Fedi, *Temi, motivi decorativi e loro risoluzione compositiva nelle porcellane e nei tessuti serici estremo orientali nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia a Roma* (Genova, Università degli Studi di Genova, 2001).

<sup>12</sup> Pierfrancesco Fedi, *Il Museo nascosto. Opere dai depositi: le raccolte dell'Estremo Orien-*

te (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 2002; registrazione alla Prefettura di Roma e alla Procura della Repubblica in data 16/08/2005).

<sup>13</sup> Le porcellane cinesi presenti nel Museo, salvo alcune eccezioni, sono state realizzate dalle manifatture di Jingdezhen 景德镇 nel Jiangxi, tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo (la maggior parte è, comunque, del XVIII secolo).

<sup>14</sup> Vedi Pierfrancesco Fedi, "Porcellane cinesi e giapponesi. Nuovo allestimento delle vetrine nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia", *Tito Tazio News* VI, 11, luglio (2004), pp. 11-13.

<sup>15</sup> Questa nuova disposizione delle raccolte delle porcellane orientali (cinesi e giapponesi) e delle porcellane occidentali, nel cosiddetto Passetto dei Cardinali, è documentata, sia pure in maniera ridotta e per un profilo generale, in Mara Giulia Barberini, Maria Selene Sconci (a cura di), *Guida al Museo Nazionale del Palazzo di Venezia* (Roma, Gebart, 2009), pp. 41-49.

<sup>16</sup> Maria Letizia Casanova, *Le porcellane europee del Museo di Palazzo Venezia* (Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004).

<sup>17</sup> Desidero vivamente ringraziare tutto lo staff del Museo Nazionale del Palazzo di Venezia: in primo luogo la dott.ssa Edith Gabrielli, direttrice del complesso del Vittoriano e del Palazzo di Venezia; il dott. Luca Gabioli, che mi ha messo direttamente in contatto con la Direzione, e particolarmente la dott.ssa Lia Di Giacomo che mi ha accompagnato, sempre disponibile e sollecita ad aiutarmi, nelle diverse ricognizioni al Museo e presso l'Archivio fotografico dello stesso.

<sup>18</sup> Vedi almeno Carla Benocci, "Il mondo di George Washington Wurts e di Henriette Tower Wurts", in C. Benocci, P. Chiarini, G. Todini (a cura di), *Intorno a Villa Sciarra. I salotti internazionali sul Gianicolo tra Ottocento e Novecento* (Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2007), numero mono-

grafico di *Studi Germanici*, Nuova serie XLIV, 2 (2006), pp. 241-291; Pierfrancesco Fedi, "Frammenti di Estremo Oriente a Roma. Alcuni spunti di riflessione sulla Collezione Wurts nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia a Roma", in F. Mazzei, P. Carioti (a cura di), *Oriente, Occidente e dintorni... Scritti in onore di Adolfo Tamburello* (Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" - Il torchiere, 2010), vol. III, pp. 1095-1117; Carla Benocci, "Il gusto per l'Oriente nelle collezioni di George Washington Wurts", in B. Palma Venetucci (a cura di), *Il fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia* (Roma, Artemide, 2010), pp. 97-102.

<sup>19</sup> Clare Pollard, "Lo splendore orientale: la collezione Wurts di arte asiatica"; "Schede", in E. Pellegrini (a cura di), *Voglia d'Italia. Il collezionismo internazionale nella Roma del Vittoriano* (Napoli, art'em/prismi, 2017), pp. 255-265; 266-281.

<sup>20</sup> Le ampie raccolte di don Fabrizio, in realtà, erano state destinate al Museo di San Martino a Napoli, ma furono poi 'dirottate' nel 1919 a Musei romani, tra cui il costituendo Museo di Palazzo Venezia; cfr. Selene Sconci, "Dipinti Ruffo-Bagnara", in Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma (a cura di), *Museo Nazionale di Palazzo Venezia* (Roma, Nove Grafie, 1988), pp. 26-28; da integrare con Maria Letizia Casanova, "Le Porcellane Ruffo-Wurts", *ibid.*, pp. 19-20; <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/38c577ccd5139785c1257bec004a1954/65cd017765f360fe4125646f005f34d0?OpenDocument>.

<sup>21</sup> Cfr. Casanova, *Le porcellane europee*, pp. 438-440; Barberini, Sconci, *Guida al Museo*, scheda n. 43, firmata Pierfrancesco Fedi, p. 47.

<sup>22</sup> Per i riferimenti alle diverse tipologie decorative delle porcellane, qui e altrove, nel testo, si rimanda almeno a Laura Zenone Padula, *La ceramica cinese* (Milano, Fabbri, 1991), pp. 31-70; Lucia Caterina (a cura di), *Il Museo Duca di Martina. La collezione orientale* (Napoli, Electa Napoli, 1999), pp. 14-96.

<sup>23</sup> Chi scrive si recò presso la Prefettura di Forlì nel 2001, dove constatò le condizioni del vaso lì ancora in Deposito esterno; per maggiori informazioni sull'originaria *garniture* e sulle vicende dei cinque vasi (tre ancora nel Museo romano, uno a Forlì e un altro ivi disperso), cfr. Fedi, *Temì, motivi decorativi*, pp. 61-62, Tav. 8 (scheda n. 73), Tav. 9 (scheda n. 74) e Tav. 36 (scheda n. 245); per notizie più in generale, cfr. Barberini, Sconci, *Guida al Museo*, scheda n. 36, firmata Pierfrancesco Fedi, p. 44.

<sup>24</sup> *Ibid.*, scheda n. 35, firmata Pierfrancesco Fedi, p. 43.

<sup>25</sup> Nella Biblioteca del Museo si conservano due volumi: *Palazzo Antici Mattei Roma* e *Album di fotografie*, contenenti numerose immagini degli ambienti in cui erano utilizzati i pezzi, soprattutto in un ambito d'arredamento sovraccarico ed eccessivo, abbastanza tipico dell'epoca tra fine '800 e inizio '900. Molte di queste foto sono pubblicate; oltre alle figg. 4 e 5 in questo saggio, vedi almeno Benocci, "Il mondo di George Washington Wurts", pp. 253-275 (figg. 4-26), 279 (fig. 30) e 281 (fig. 32); o anche nei diversi saggi in Pellegrini, *Voglia d'Italia*, pp. 85, 93-95, 112, 257, 295.

<sup>26</sup> Di grande interesse è leggere la lista degli oggetti più importanti, e dichiarati orientali, della Collezione Wurts; cfr. Benocci, "Il gusto per l'Oriente", pp. 99-102. Si tratta di un'operazione complessa, ma molto stimolante, in quanto ben si comprende la nebulosità delle conoscenze riguardo alla provenienza di qualche pezzo e all'interpretazione corretta dei temi raffigurati; ad esempio i draghi vengono definiti 'mostri marini'; cfr. Fedi, *Temì, motivi decorativi*, pp. 67-68.

<sup>27</sup> Cfr. *Tesori alla luce. Opere dai depositi al San Michele* (Pesaro, Arthemisia, 2007), pp. 46-48. Scheda di Maria Luisa Giorgi, funzionario Storico dell'arte del Museo delle Civiltà per il settore dell'Estremo Oriente, che ringrazio per avermi messo a disposizione il testo in questo momento di così grande

difficoltà per l'accesso alla consultazione diretta nelle biblioteche; in relazione a ciò, ringrazio, pertanto, per l'aiuto offerto anche la dott.ssa Cristina Pantanella (Biblioteca dei Musei Vaticani), la dott.ssa Serena Pisano (Biblioteca del Museo di Roma a Palazzo Braschi) e la dott.ssa Carla Rivolta (Biblioteca della Fondazione Marco Besso di Roma).

<sup>28</sup> Come si vede bene da alcune foto (figg. 4-5), sulle pareti del salotto con arredi orientali dell'appartamento vi erano delle composizioni di rami applicati sui muri e i piattini, come corolle di alberi in fiore, costellavano gran parte delle pareti, mentre le tazzine erano, invece, disposte qua e là (in tutto, piattini e tazzine, sono oltre 200); cfr. Pellegrini, *Voglia d'Italia*, p. 93 (fig. 17), p. 257 (fig. 2). Questo 'gusto dell'arredare', peculiare della 'Roma bizantina' (e non solo) tra fine '800 e inizio '900, è stato stigmatizzato memorabilmente da Mario Praz in molte sue opere: vedi almeno Mario Praz, *Il patto col serpente. Paralipomeni di «La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica»* (Milano, Adelphi Edizioni, 1973, II ed.), pp. 352-54; Id., *Filosofia dell'arredamento. I mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi* (Milano, Longanesi, 1990 V ed.), pp. 67-69. Anche delle foto del Salotto cinese nella residenza della famiglia Besso nel Palazzo in Largo di Torre Argentina, a poche centinaia di metri da Palazzo Antici Mattei, dove abitavano i Wurts, confermano questa tendenza del gusto tipica del tempo (fig. 9).

<sup>29</sup> Cfr. Fedi, *Il Museo nascosto*, pp. 3-4 (schede nn. 1-2); Barberini, Sconci, *Guida al Museo*, scheda n. 34, firmata Pierfrancesco Fedi, p. 43.

<sup>30</sup> Fedi, *Il Museo nascosto*, p. 4 (scheda n. 3).

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 11 (scheda n. 18).

<sup>32</sup> Sono due galli e tre galletti *blanc de Chine*, che dovrebbero essere stati realizzati a Dehua 德華 nel Fujian nel XVIII secolo, anche se ho sempre nutrito delle perplessità; per alcuni aspetti tecnici ed esecutivi, mi



sembrerebbero più pertinenti a una provenienza giapponese di fine XIX secolo. Due galli e due galletti sono conservati nella Sala studio delle porcellane orientali del Museo, mentre un galletto, sempre *blanc de Chine* (ma con decori policromi sopra coperta effettuati successivamente in Europa), si trova in deposito esterno a Roma presso il Senato della Repubblica; cfr. Fedi, *Temi e motivi decorativi*, pp. 97-98 e tavv. 111-1115.

<sup>33</sup> Tra cui otto statuine di cani simili a spaniel (tre) e a levrieri (cinque) nell'Ambasciata di Parigi (mentre nel Museo non c'è un solo esemplare); cfr. *ibid.*, pp. 75-76 e tavv. 39-40.

<sup>34</sup> Cfr. Fedi, *Il Museo nascosto*, p. 5 (scheda n. 6). Si ricorda che il pannello è anche riprodotto nella fig. 5 (appeso sulle pareti del salotto con arredi orientali) e in Pellegrini (a cura di), *Voglia d'Italia*, p. 257 (fig.2). Dall'esame delle foto degli ambienti di 'Casa Wurts' (oltre che dalla citata lista di oggetti dichiarati orientali) i pezzi cinesi (e chiaramente quelli giapponesi) erano molti di più di quanti se ne trovino oggi nel Museo. Per gli altri tessuti riferibili alla Cina, vedi Fedi, *Temi, motivi decorativi*, pp. 76-77, Tavv. 211-215.

<sup>35</sup> Cfr. Fedi, *Il Museo nascosto*, p. 6 (schede nn. 7-8).

<sup>36</sup> Per un adeguato studio di riferimento sugli smalti *cloisonné* cinesi, in relazione a un'ampia collezione conservata in un museo italiano, cfr. Lucia Caterina, *Smalti cinesi nel Museo 'Duca di Martina' di Napoli* (Ercolano, Ministero per i beni culturali e ambientali – Co.Be.Cam Consorzio Beni Culturali Campani, 1997).

<sup>37</sup> L'opera è pervenuta al Museo con l'indicazione di Shouxing 壽星 (il dio della

longevità), anzi è per l'esattezza contrassegnata come Shouloao 壽老, però la presenza del ventaglio e l'evidenza del ventre prominente (seppur non a pancia scoperta) la riconducono a Zhongli Quan; cfr. W. Eberhard, *Dizionario dei simboli cinesi* (Roma, Ubaldini Editore, 1999), p. 326; ma si veda anche su Shouxing, *ibid.* pp. 168-69 (su He Xiang, vedi *ibid.* pp. 147-48).

<sup>38</sup> Cfr. Fedi, *Temi, motivi decorativi*, p. 79 e Tav. 6 (scheda n. 62).

<sup>39</sup> Cfr. Amalia Pacia, "La formazione del Museo di Palazzo Venezia", in *Museo Nazionale di Palazzo Venezia* (Roma, Nove Grafie, 1988), p. 6; Fedi, *Temi, motivi decorativi*, p. 78.

<sup>40</sup> *Ibid.* pp. 79-80, tav. 120 (scheda n. 56).

<sup>41</sup> Su questo aspetto, trattato diffusamente nel mio lavoro "Frammenti di Estremo Oriente a Roma" e nei contributi di Carla Benocci (tutti qui citati alla nota 15), aggiungo solo l'indicazione di alcune pagine di un articolo ancora di Carla Benocci, "Esotismo a Roma tra Ottocento e Novecento: collezioni nobiliari a confronto", *Horti Hesperidum* II, 1 (2012), pp. 328-330 ([https://issuu.com/horti-hesperidum/docs/12\\_c\\_benocci](https://issuu.com/horti-hesperidum/docs/12_c_benocci)).

<sup>42</sup> Cfr. in proposito Fedi, *Temi e motivi*, pp. 33-34; "Frammenti di Estremo Oriente a Roma", pp. 1104-1106. Un contributo molto ampio, circostanziato e articolato sulla 'Ditta Janetti' è stato scritto da Massimiliano Papini, "Emporio Janetti Padre e Figli and the Japanese Art Market in Florence in the Second Half of the Nineteenth Century", *Journal for art market studies* 2, 3 (2018), pp. 1-15 (<https://www.fokum-jams.org/index.php/jams/article/view/62/120>).